Messaggio di Natale del Superiore Generale 2022

Cari confratelli, consorelle e amici della famiglia passionista,

mentre celebriamo la festa della nascita di Gesù, principe della pace, in questo Natale, sono consapevole, in modo particolare, di quanto sia in aumento il livello di violenza nel nostro mondo, giungendo a minacciare la nostra sicurezza, la libertà e il senso della pace. La violenza di ogni tipo, a livello locale e a livello globale, ha intaccato profondamente la nostra pace in quest'ultimo anno. Se anche qualcuno si potesse accontentare d'intendere la pace come assenza di guerra, di lotte e conflitti, in realtà la vera pace è "*shalom*", una parola ebraica, che riunisce il senso della pace come tranquillità, benessere, prosperità, armonia e pienezza. È questa la pace che Gesù ha vissuto, cercato e augurato per sé stesso e per gli altri.

La pace è un sogno e un desiderio di molti, ma, purtroppo, per molti rimane soltanto un sogno che sembra, anzi, esser tanto irrealizzabile. Quotidianamente i *mass media* riferiscono notizie di atti di violenza in tutto il mondo e nelle nostre società: notizie di guerra, di attacchi terroristici, di sparatorie, di crimini mossi dall'odio, di rapine a mano armata, aggressioni immotivate, ecc. I film, i giochi e i divertimenti violenti ci fanno il lavaggio del cervello, soprattutto ai giovani, facendoci pensare alla violenza come a uno stile di vita normale. Tutti sanno dell'aumento nella nostra società della violenza domestica e degli abusi (fisici, psicologici, verbali e sessuali) sia nei confronti di adulti, ma anche dei bambini, fenomeno che è particolarmente fonte di preoccupazione. Come se non bastasse, in tutto il globo, c'è tanta violenza

perpetrata contro "la nostra casa comune", al tal punto che Papa Francesco nella *Laudato Si'* ci ha implorato di diventare non-violenti nei pensieri, nelle parole e nelle azioni. Per non parlare della violenza che commettiamo quotidianamente con le parole e il linguaggio, con gli atteggiamenti e, perfino, con il nostro silenzio.

La storia delle azioni di Caino e Abele, nel libro della Genesi, ci presenta il momento di nascita della violenza commessa dentro l'umana famiglia e dall'umana famiglia. Ma questo non è ciò che Dio aveva desiderato al principio. E non è neppure ciò per cui noi siamo destinati a vivere. I nostri cuori sono stati creati con il desiderio della pace, della non violenza, contro cui la nostra carne è tentata, spesso infiammata dalla gelosia, dall'interesse persona, dall'avidità, dal desiderio di controllo e di potere. Tutto ciò ci è molto familiare.

Alla luce di ciò, mi ha fatto molto piacere il vedere che, nel recente capitolo provinciale della Provincia MACOR, che comprende Corea del Sud e Cina, è stata presentata da un giovane passionista coreano la proposta che la Provincia adotti un programma di **Comunicazione Non Violenta**, e che i religiosi siano formati in esso. È un programma che può aiutare a scoprire la profondità della nostra compassione ponendo l'accento su un attendo ascolto di noi stessi e degli altri. Il fatto che, in primo luogo, si sia presentato questo suggerimento e che, poi, sia stato anche adottato da parte della Provincia dice molto dell'ovvio bisogno percepito tra i religiosi di dover crescere verso relazioni più sane e verso una vita comunitaria più armoniosa. Provate a immaginare come sarebbe diverso il mondo se tutte le comunità, le famiglie, le istituzioni e le organizzazioni riconoscessero la necessità di praticare una comunicazione non violenta e di vivere in modo più pacifico mediante lo sviluppo di relazioni più sane, basate su un profondo ascolto rispettoso e sul rispondere con compassione. Come sempre, anche questo sembra un compito arduo, ma può e deve iniziare da ME. Devo pensare attentamente a come avviene la mia comunicazione, nei pensieri, nelle parole e nelle azioni, e valutare come essa condizioni gli altri esser viventi e le altre creature. Devo riflettere su come rispondo ad ogni forma di comunicazione violenta da parte degli altri. La "carne" naturalmente ci spinge a reagire con la ripicca e la

vendetta ("occhio per occhio, dente per dente"), mentre il cuore e lo spirito ci incoraggia ad agire con empatia e compassione: è il principio su cui si fonda la non-violenza.

Il Natale, che celebra il mistero dell'Incarnazione (Dio che diventa uomo nella vita di Gesù di Nazareth), ci ricorda che Dio (in Gesù), che è nato in un ambiente mondiale violento e che ha sperimentato la violenza in tutte le sue forme durante la sua vita, ha scelto di non reagire e di non vendicarsi con la violenza e la vendetta. Ha invece scelto di comunicare in modo non violento e di rispondere con amore e compassione. Durante la sua vita, Gesù ha vissuto la comunicazione non violenta ascoltando il suo cuore che era mosso da compassione (pietà). Questo ha fatto nascere dal profondo del suo essere una pace che egli, a sua volta, ha offerto in dono agli altri.

Vi lascio la pace; vi do la mia pace.
Non come quella che dà il mondo (Gv 14, 27)

Il mondo e noi tutti abbiamo un estremo bisogno di vera pace e di meno violenza. Il Natale è un'opportunità e un invito al rinnovamento che ci spinge a scegliere consapevolmente di rifuggire da qualsiasi atto di violenza e a scegliere piuttosto di rispondere umilmente con il dono di pace di Cristo, mossi da cuori pieni di compassione.

Apriamoci ad accogliere con gioia in questo Natale il dono del Figlio di Dio, Gesù Cristo, il Principe della Pace.

Vi auguro un Santo Natale
e un nuovo anno di shalom.

P. Joachim Rego, C.P.
Superiore Generale